

“normali” che “testamentarie” (cfr. in particolare R. Syme, *Epigrafia e ordine senatorio I*, Tituli 4 [1982] 397sgg.). Caso parallelo e quello di Sex. Tettius Sex. f. Pup(inia) Montanus Caesius Sabinus di Sarsina, che si ritiene qui il figlio adottivo del *decus Umbriae* (Mart. 7, 97) C. Caesius Sabinus (pp. 222—223). Ma perché non si è tenuto conto della possibilità che il padre del Montanus fosse il marito della figlia di un Caesius, forse dello stesso Caesius Sabinus? Di conseguenza, anche la madre del Cerialis può essere stata una (Caesia). L'influenza della nomenclatura materna è troppo spesso caduta in oblio. Ancora un'osservazione. Alla p. 231 l'affermazione dell'A. “il cognomen della donna [scil. *Attica*] porterebbe a supporre una condizione libertina” risulta alquanto fallace.

Gli indici di CIL XI si completano qui con le *res sacrae*, a cura di D. Rigato (pp. 233sgg.). Altri contributi per il momento usciti sono stati pubblicati in vari volumi delle riviste “*Epigraphica*” e “*Studi Romagnoli*”.

Mika Kajava

Danilo Mazzoleni: *I reperti epigrafici*. In appendice: *Le Tavole lusorie* di Vincenzo Fiocchi Nicolai. Premessa di P. Testini. Ricerche nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra, a cura dell'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università “La Sapienza” Roma, I. Viella, Roma 1983. 183 p. LXXX tavv. Lit. 42.000.

In questo volume si uniscono le iscrizioni ritornate alla luce in occasione delle indagini archeologiche a S. Ippolito. In appendice V. Fiocchi Nicolai pubblica 15 tavole lusorie anepigrafi. Si tratta in sostanza di un buon lavoro, e dobbiamo congratularci con i colleghi romani per l'eccellente inizio della pubblicazione delle ricerche eseguite a S. Ippolito. Scorrendo il volume abbiamo fatto parecchie osservazioni, di alcune delle quali faremo qui partecipe il lettore.

La presentazione delle epigrafi è buona e l'informazione offerta per la loro interpretazione sufficiente. I testi vengono dati in minuscola secondo criteri normali; colpisce solo l'uso dei punti nella trascrizione minuscola: l'autore trasmette tutti i punti divisorivi visibili nell'iscrizione tali e quali nel suo testo, cosa che non vorrei in nessun caso caldeggiare. Questo usus può, tra l'altro, causare confusione con l'interpunzione.

Nr. 5. Nella riga 5 l'editore propone come l'integrazione [*Calliopus*. Ma *Calliopus* è certamente un falso nome. Come non esiste accanto a *Musa* alcun *Musus* e accanto a *Euterpe* alcun *Euterpus*, così non esiste accanto a *Calliope* alcun *Calliopus*. Ora, la quart'ultima potrebbe essere benissimo una H, e leggendo così avremmo il noto cognome *Agathopus*, al quale anche il Mazzoleni pensa. Inoltre la quart'ultima potrebbe essere anche una N, nel qual caso avremmo *Canopus*, ben attestato nell'onomastica romana. Ma c'è ancora una possibilità: a giudicare dalla foto, la penultima potrebbe essere, invece della P, una R, e così avremmo per es. uno dei numerosi nomi con *-phorus*.

6. NTO: la N non c'è.

7. La trascrizione e la copia non corrispondono tra di loro.

25. *Gelonia* sarebbe formazione molto strana. Perché non può trattarsi di un *Flavius Gelos*? *Gelos* è comune nell'onomastica romana.

27. Non *L.*, bensì *l.*

28. *coiu[gi]*, non *coniu[gi]*.

30. Invece di *Aegri* [- -] intenderei senz'altro *A. Egrilius. Aulus* è il prenome prediletto degli Egrilii ostiensi. Il *coactor* si chiamava, con tutta verosimiglianza, *A. Egrilius Secundus* (va ricordato per inciso che è attestato ad Ostia un *coactor* *A. Egrilius*: CIL XIV 4644). Inoltre ho il sospetto che la lettura \bar{o} non colga il vero, giacché non ci sono abbreviazioni normali con la sopralineatura della *O*. Mi viene in mente, in modo disinvolto, *q(uin)q(uennalis)*: nell'ultima riga, a destra, segue ancora una linea sopra che ben potrebbe rappresentare \bar{Q} . Si tratterebbe del quinquennale di un collegio.

36. Che ci fosse una *P*, mi sembra inverosimile.

37. In 3 leggerei piuttosto [*libert*]is suis p[osterisque eorum].

44. La prima riga è stata certamente letta male, lo si vede dalla foto.

45. 2 Φηλικίσιμος.

48. Poiché la menzione delle acclamazioni imperiali di solito precede quella del consolato, preferisco intendere [*imp.*] *V, cos. II*. Escluso *Commodo*, l'anno è 195 d.C. Nell'ultima riga si potrebbe pensare a qualcosa come [*cur(ante)*] *M. Opil[i]o* [- -].

59. *Taposiris* è comune nome di persona nei papiri: Preisigke, *Namenbuch* 415sg. Errore di stampa nella riga 1: *Claudio*, non *Claudius*.

63. Mi viene in mente la gens *Nasennia*, ben attestata ad Ostia.

64. 5 non è stata letta bene. Nessuna parola inizia con *MOND*, ma l'ultima sarà piuttosto *I*, cfr. la *I* di 6. Si potrebbe pensare a [*nequi*]s init(o) moni[mentum].

80. Non viene spiegato lo strano *onos*.

84. L'autore pensa che nell'ultima riga si celi l'indicazione di un consolato. Molto inverosimile. Si legga piuttosto [*A*]ug.

97. Secondo l'autore si tratterebbe di un architrave. Dalla foto non ricavo tuttavia questa impressione. Ed un *Augustus* in questo contesto sarebbe assai strano. Perché non *Aug(ustalis)*?

114. Piuttosto *Scriboniano*, trattandosi di un cognome.

127. Per es. *filio carissimo*.

130. La datazione al tardo III secolo, proposta dall'autore, è arbitraria. Penserei al II secolo. — L'autore del contributo sulla lingua nella *SICV* non è *Väänänen*, ma sono *Zilliacus* e *Westman*, e la pagina non è 18, ma 28.

142. 3 [*cu*]rvaturas tres, locuzione relativa al monumento sepolcrale?

164. Invece di *Pero* [- -] leggerei *Perc[ennius]* o simili.

205. Per motivi d'impaginazione, sembra trattarsi di un cognome, che sarà il comune *Tyrannus*, scritto non di rado con *Th-*.

251. Dal commento, come anche dall'indice risulta che l'autore non ha capito bene il secondo nome che è Φοιβάς.

260. “Nonostante il *salbus*, la natura cristiana della lapide è solo ipotetica”, nota l'autore. Ma la presenza di *salvus* non presuppone affatto il carattere cristiano di un'iscrizione.

278. Davvero strano il nome del defunto, ma non è forse del tutto inesplorabile. Se il nominativo fu, come sembrerebbe, *Letta*, allora proporrei un rapporto con *Lepta*, il

cognome del noto amico di Cicerone che compare anche altrove; sarà di origine etrusca (CIL X 4654 sarà uno stretto parente dell'amico di Cicerone; ma cfr. VIII 4924). *-tt-* per *-pt-* non presenta difficoltà, giacché nel latino volgare si trova questa assimilazione già presto (*scritus* CIL IX 2827, ecc.). La principale obiezione è che *Lepta* non è molto comune e inoltre non sembra più attestato nel periodo imperiale avanzato. Tuttavia sarà possibile pensare che *Lepta* si sia conservato nell'onomastica dell'Italia centrale o settentrionale di dove il nostro soldato sarebbe originario. Altrimenti dovremmo ipotizzare per il nome un'origine ignota, magari barbara.

Chiudono il volume l'indice onomastico e quello delle parole nonché numerose tavole fotografiche. — Ho notato parecchie sviste tipografiche, anche nella numerotazione nelle tavole delle epigrafi. Una parte delle iscrizioni sono state riprodotte nell'*Année épigraphique* del 1973, ma mancano molte epigrafi (tra cui alcune di difficile interpretazione).

Heikki Solin

Lucio Bove: Documenti di operazioni finanziarie dall'archivio dei Sulpici. Tabulae Pompeianae di Murécine. Liguori Editore, Napoli 1984. VIII, 194 p. Lit. 15.500.

Abbastanza recentemente, nel 1959, fu scoperto quello che oggi è chiamato "l'archivio dei Sulpicii". Questo archivio, che consiste in c.d. tavole cerate, fu trovato appena fuori dalle mura di Pompei (nell'Agro di Murécine, dal quale queste tavolette qualche volta prendono nome). La famiglia dei Sulpicii svolgeva, però, i suoi affari a Puteoli e nessuno ha ancora spiegato perchè il cesto con i documenti si trovasse vicino a Pompei durante i tragici giorni del 79.

L'archivio dei Sulpicii è uno dei due archivi privati del mondo romano che ci sono pervenuti, e in molti aspetti viene considerato più importante dell'altro, quello ormai molto noto del pompeiano L. Caecilius Iucundus (rinvenuto nel 1875, pubblicato in CIL IV 3340 e trattato ripetutamente). Però, ad oltre venticinque anni dalla scoperta, il contenuto di queste tavole cerate non è ancora pubblicato in maniera definitiva. Grandi difficoltà nella decifrazione del testo possono aver influito sull'*editio princeps*, che ha avuto luogo per massima parte nei RAAN (Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli), e che viene considerata abbastanza carente.

Soltanto negli ultimi anni, con decisi sforzi soprattutto da parte del prof. G. Camodeca dall'Università di Napoli e di altri studiosi tra i quali il presente autore, la decifrazione delle *tabulae Pompeianae* sembra raggiungere un risultato finale (si vedano i lavori del Camodeca in Puteoli 6 [1982], *Athenaeum* 64 [1986] e *ZPE* 63 [1986] e quelli di U. Manthe, *Gnomon* 53 [1981]).

Che questo lavoro venga portato a termine al più presto è auspicabile tra l'altro per l'importanza che i testi hanno per vari settori dello studio dell'antichità. Si veda per es. l'interessante lavoro di L. Casson, che dimostra la partecipazione di interessi privati nel commercio di grano durante il principato basandosi proprio su alcune di queste tavolette pompeiane (*The Seaborne Commerce of Ancient Rome* [MAAR 26], Roma 1980).

Il libro di Lucio Bove va visto non tanto nell'obiettivo della redazione finale delle